

RAGIONI
PER CREDERE

*«Davvero stolti per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio,
e dai beni visibili non riconobbero colui che è,
non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.»*

Sapienza 13, 1

Oggi più che mai per un cattolico è necessario conoscere le ragioni per credere. Con la nostra intelligenza possiamo dimostrare che **essere credenti, cristiani e cattolici non solo è ragionevole, ma è la scelta più conforme alla ragione.**

Cosa sono le “ragioni per credere”?

Le “ragioni per credere” sono tutte quelle motivazioni di ordine razionale che rendono l’atto di fede un atto intelligente, coerente, sensato e fondato. Si tratta di riconoscere nell’uomo la capacità naturale di raggiungere, **con la sola luce della ragione**, una serie di verità che danno senso e fondamento al libero atto di fede.

Che cos’è la fede?

La fede è l’accettazione, da parte della mia volontà, di qualcosa che io non sono in grado di dimostrare o di capire al 100%, e che tuttavia accetto perché mi fido di chi me lo dice, per l’autorità di chi me lo dice.

La fede è un atto della volontà, che va al di là dell’esame razionale dei motivi di credibilità. La ragione, pertanto, prepara la fede, ma non la impone.

Per compiere il salto della fede è necessario l’aiuto di Dio. La fede è un dono, nel senso che Dio ci aiuta a far sì che la nostra ragione non sia intralciata da ostacoli di natura psichica, morale, culturale, ambientale etc., che impediscano il suo corretto funzionamento.

La fede non è la spiegazione ingenua di ciò che non sappiamo: al contrario, la fede esige una ragione più profonda e più esercitata.

La fede può opporsi alla ragione?

La fede completa la ragione, ma non la cancella. La fede non si oppone alla ragione, e tuttavia la supera. La ragione non è la causa della fede, ma è la condizione perché la fede sia intelligente, coerente, sensata e dotata di fondamento.

Ci sono due estremi che bisogna evitare. Uno è il fideismo, che disprezza la ragione e pretende che la fede sia cieca, priva di qualunque motivo di credibilità. L'altro è il razionalismo, che non ammette la possibilità di qualcosa che superi le limitate capacità dell'uomo, e si chiude così ai misteri della fede.

Scienza e fede si contraddicono?

La vera scienza non può mai opporsi alla fede. Molti scienziati sono credenti. Ci sono, certamente, anche degli atei fra gli uomini di scienza; ma il loro ateismo ha altre radici, non è dovuto a ragioni scientifiche, poiché non c'è nessun argomento scientifico che dimostri che Dio non esiste. Al contrario, ci sono molte ragioni scientifiche a sostegno della fede.

Quali sono le principali ragioni per credere?

Le principali ragioni per credere sono i cosiddetti *praeambula fidei*: cioè quegli argomenti (“preamboli della fede”) che **qualunque intelligenza umana** può trovare con la sola ragione, e che preparano il terreno affinché l’atto di fede abbia un fondamento razionale.

Quali sono i *praeambula fidei*?

I *praeambula fidei* sono cinque:

- 1) la capacità dell’uomo di conoscere la realtà;
- 2) l’esistenza di Dio;
- 3) l’immortalità dell’anima;
- 4) l’esistenza di una legge morale naturale;
- 5) la storicità ed autenticità dei Vangeli.

Possiamo conoscere la realtà delle cose, possiamo conoscere la verità?

L’uomo può entrare in contatto con la realtà e conoscerla. Affermare che “tutto è relativo” e che “la verità non esiste” significa cadere in una contraddizione assurda.

Esistono verità relative e verità che invece non sono relative. Facciamo qualche esempio. Quando la temperatura scende a 10 gradi, per un andaluso fa già freddo, per un norvegese no. Arrivare con cinque minuti di ritardo ad un appuntamento per un tedesco è una mancanza di rispetto; per un italiano, invece, no... Tutte queste

sono verità relative. Ma che Cervantes sia nato a Madrid o a Cadice non è questione di punti di vista: si tratta invece di documentarsi, per appurare dove effettivamente nacque. Che la formula chimica dell'acqua sia "H₂O" e non "NaCl" (che è la formula del cloruro di sodio) non è un'opinione. Il tutto è maggiore della parte. La lealtà non è uguale al tradimento. C'è differenza tra l'onestà e la corruzione. Essere fedele alla propria moglie non è lo stesso che esserle infedele. Tutte queste sono verità assolute. E tutte si fondano sul principio di non-contraddizione. Io non posso contemporaneamente essere e non essere (per esempio) un bravo pianista. Due contrari non possono mai coesistere. Non è possibile che una stessa cosa sia e non sia nello stesso tempo, nello stesso soggetto e nello stesso modo.

Perciò, chi afferma che "tutto è relativo" si contraddice da sé, perché afferma che "niente può essere vero per tutti", ma nello stesso tempo sostiene che "qualcosa è vero per tutti": la sua verità - cioè, appunto, che "tutto è relativo".

Per questo san Tommaso d'Aquino dice: «chi nega che esista la verità ammette implicitamente che una verità esiste; infatti, **se la verità non esistesse, sarebbe pur vero che essa non esiste**; ma se esiste qualcosa di vero, bisogna che esista la verità» (*Summa Theologiae*, I, q. 2, a. 1, arg. 3).

Come posso dimostrare che Dio esiste?

Questo è un tema su cui dobbiamo soffermarci e pensare, proprio perché si tratta di una di quelle cose che è possibile dimostrare con la

sola intelligenza. Esistono molte prove. Qui ne presenteremo solo alcune - e non le migliori.

- 1) Innanzitutto, bisogna sapere che esistono prove filosofiche molto precise, ma anche un po' difficili, poiché richiedono la conoscenza di alcune nozioni di filosofia. Sono le cosiddette "vie" di san Tommaso. Sono questi gli argomenti più profondi e decisivi. Si possono leggere nella *Somma Teologica* di san Tommaso d'Aquino (Prima parte, questione 2, articolo 3). Ci sono poi altri argomenti più semplici, come quelli che esponiamo qui di seguito.
- 2) Gli scienziati ci dicono che la Terra ha un'età di circa 4 miliardi e mezzo di anni. La vita, invece, è apparsa più tardi, circa 3 miliardi di anni fa: dunque c'è stato un tempo in cui sulla Terra non c'era vita. Dobbiamo quindi domandarci: com'è nata la vita, in quell'intervallo di circa un miliardo e mezzo di anni? Le possibilità sono due: o la vita è nata per generazione spontanea, o la vita è nata per opera di una causa superiore che ha ordinato la materia secondo certe leggi. La prima possibilità fu confutata e scartata definitivamente ai tempi di Louis Pasteur, il quale dimostrò che **dalla materia inerte non può nascere la vita**. È una cosa logica: nessuno può dare quello che non ha. Se nel portafoglio ho solo cinque euro, non posso dartene dieci. L'effetto non può superare la causa. E così da una pietra non può nascere un fiore. La materia, dunque, genera soltanto materia. Inoltre, lo scienziato francese Georges Salet ha dimostrato matematicamente che tre miliardi di anni non sono un tempo sufficiente perché possa compiersi un'evoluzione tale da produrre una varietà di specie viventi come quella che attualmente esiste. Da tutto ciò si deduce che l'origine della vita

non si spiega senza un essere intelligente, capace di organizzare la materia in “materia vivente”.

- 3) **La materia** non solo non può da sé generare la vita, ma **non può nemmeno muoversi da sé**. Una pietra ferma, se nessuno la muove, resterà immobile per tutta l’eternità. Ora, la Terra ha una circonferenza di circa 40.000 km, e un diametro di oltre 12.000 km; si muove (intorno al Sole) alla velocità orbitale di 30 km al secondo; e la sua massa è pari a circa $5,98 \times 10^{24}$ kg, cioè: la Terra pesa quasi 6000 trilioni di tonnellate (= 6 miliardi di miliardi di tonnellate). Senza una forza cosmica gigantesca questa enorme massa non potrebbe mai muoversi. Tutto ciò che si muove è mosso da altro; e questo, a sua volta, da altro. Se non c’è un primo motore immobile, non si spiega come possa esserci il movimento.

- 4) **Dal caos non si può arrivare all’ordine senza una causa**. Considerando la coordinazione e la sincronizzazione dei moti dei corpi celesti, che sono masse di migliaia di quadrilioni di tonnellate che si muovono a velocità impressionanti, bisogna che dietro il loro movimento ci sia una causa motrice. Questi moti sono così precisi che permisero a Edmund Halley (1656-1742) di prevedere, a distanza di secoli, l’apparizione della cometa che porta il suo nome nel 1910 e nel 1986 (come di fatto si è verificato), e poi ancora nel 2062.

- 5) **La materia non è eterna**; pertanto, non c’è abbastanza tempo perché la materia si organizzi, ad opera delle cieche forze del caso, in strutture complesse ed ordinate. Possiamo affermare che la materia non è eterna **sulla base del tempo di decadimento delle sostanze radioattive**: infatti, se la materia fosse eterna, alcune sostanze si sarebbero già trasformate

completamente. Se la materia fosse eterna, oggi non ci sarebbero più potassio-40 né rubidio-87 né uranio-235, perché si sarebbero ormai trasformati rispettivamente in argon-40, in stronzio-87 e in piombo-207. Se oggi nel mondo ci sono ancora potassio ed uranio radioattivi, è perché ancora non è trascorso il tempo necessario (miliardi di anni) perché essi si trasformino rispettivamente in argon e in piombo. È noto che la metà dell'uranio contenuto in una roccia si trasforma in piombo nel giro di 4 miliardi di anni (tempo di dimezzamento). E così è chiaro che, se esiste ancora uranio, è segno che esso non esiste dall'eternità, perché in tal caso si sarebbe ormai trasformato tutto in piombo, e nel mondo non ci sarebbe più uranio. Il grande fisico francese Jean-Émile Charon ha detto: «La materia deve essere apparsa in un momento determinato. È impossibile che l'universo sia eterno: non ci sarebbe più idrogeno. È noto che l'idrogeno si trasforma in elio per un processo continuo e irreversibile. Se questo accadesse da tutta l'eternità, si sarebbe ormai consumato tutto l'idrogeno - che invece brucia ancora nelle stelle - poiché la quantità di idrogeno esistente nell'universo è limitata, e quello che si perde non viene reintegrato». Se dunque la materia non è eterna, il suo movimento ha un inizio, e la sua organizzazione in strutture complesse e dotate di vita ha un limite di tempo; il che riduce la credibilità di un dio concepito come "Caso".

- 6) Si è calcolato che **l'universo è destinato a finire**, perché la materia si disintegra progressivamente (e questo, d'altra parte, conferma che la materia non è eterna, poiché qualcosa di caduco non può esistere da sempre: se così fosse, infatti, si sarebbe già corrotto). La fine del cosmo è prevista entro cento miliardi di anni. Ora, se l'universo deve aver fine, deve anche aver avuto un inizio; poiché diversamente, se l'universo fosse

esistito dall'eternità, tutta l'energia si sarebbe ormai trasformata e saremmo già arrivati alla fine.

- 7) L'universo ha un'origine. Con la teoria del Big Bang la scienza spiega come si è formato il cosmo; ma la scienza non è in grado di dire cosa c'era prima del Big Bang. Secondo la logica, dal nulla non può venir fuori qualcosa. **Se in un certo tempo non ci fu niente, niente mai sarebbe potuto nascere.** E noi sappiamo, appunto, che la materia non è eterna. Dunque, bisogna che esista un essere eterno, che "dal nulla" abbia tratto la materia ed il cosmo.
- 8) **I più importanti scienziati della storia hanno creduto in Dio.** Galileo, Keplero, Newton, Volta, Mendeleev, John Eccles ... furono uomini di fede. Albert Einstein (morto nel 1955), Premio Nobel per la Fisica nel 1921, uno dei più grandi fisici e matematici del nostro tempo, che dimostrò matematicamente che la velocità della luce costituisce la velocità-limite e non può essere superata, era credente. Egli confessò la propria umile ammirazione nei confronti di uno spirito superiore e illimitato. Sosteneva che l'uomo di scienza deve essere profondamente religioso. Diceva: "La scienza senza la religione è zoppa, e la religione senza la scienza è cieca".
- 9) **Non c'è ordine senza un'intelligenza ordinatrice.** E quanto più complesso e perfetto è l'ordine, tanto più grande deve essere l'intelligenza ordinatrice. Se su un'isola deserta trovi una capanna, tu riconosci che quella costruzione semplicissima deve essere opera di un uomo. E per dare ordine ai milioni e milioni di stelle, che si muovono nel cielo con precisione matematica, non sarà necessaria un'intelligenza? Si potrebbero fare tanti altri esempi. Il meraviglioso meccanismo ormonale grazie al

quale ogni donna, nell'arco di ogni ciclo fertile, viene preparata a poter ovulare, con tutto ciò che l'ovulazione scatena: una straordinaria ed armoniosa interazione fra le diverse ghiandole, dalle quali partono precisi ordini, per preparare tutto l'organismo in vista di un possibile concepimento; preparazione che mira non soltanto a predisporre il corpo della donna, ma anche a proteggere l'embrione nel caso in cui il concepimento abbia luogo. E poi il crescere di due minuscole cellule, che si sviluppano fino a formare un corpo umano, in tutta la sua immensa complessità - dalle palpebre alle ghiandole salivali, ai milioni di microrganismi di ogni singola cellula.

- 10) **L'intelligenza dell'uomo supera tutte le possibilità della pura materialità.** Ma un effetto non può superare la sua causa. Dunque, bisogna che esista un essere intelligente che abbia dotato l'uomo di ragione. La capacità dell'uomo di astrarre concetti, di universalizzare, di essere cosciente di sé, supera i limiti di ciò che è materiale, che sarà sempre particolare e concreto e non potrà mai riflettere su di sé.
- 11) **La natura non fa nulla inutilmente:** ogni cosa ha la propria finalità. Ora, l'uomo ha in sé un desiderio di felicità eterna, che egli non si è dato da sé. Si può dimostrare che tale desiderio non può essere appagato da nessun bene finito; per cui bisogna che esista un Bene infinito, che dia senso a quell'insaziabile anelito di felicità. Con le parole di sant'Agostino: «... Signore, ... ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (*Confessioni*, I, 1, 1).
- 12) **Una mancanza non si colma con un'altra mancanza.** Ogni essere limitato è contingente, perché ogni limitazione implica una mancanza. E ciò che è contingente - come insegna la filosofia - deve essere creato: è metafisicamente impossibile che

sia increato. Si chiamano contingenti quegli esseri che possono esistere o non esistere, esistere prima o dopo, esistere in un modo o in un altro. Tutto ciò che nasce e muore, tutto ciò che cambia di grandezza, di forma o di luogo – come l'uomo, come il fiore, o come la Terra - è un essere contingente. E ciò che è contingente non ha in se stesso la ragione del proprio esistere. Gli esseri contingenti devono la propria esistenza ad altro. Ciò che è mutevole è contingente; e ogni essere contingente esige, come causa sufficiente ultima, un essere necessario: cioè Dio. Che la materia sia essenzialmente mutevole è un fatto indiscutibile... Dunque possiamo affermare che l'universo è contingente, e pertanto è creato, perché ha bisogno di ricevere la propria esistenza da un ESSERE che non sia materiale. Una mancanza, infatti, non può essere colmata da altri esseri che soffrono la medesima mancanza. Tanti ciechi insieme non vedranno più di quanto veda un cieco solo. O forse crediamo che sommando molti zeri si arrivi a formare un'unità? La ragione dell'esistenza degli esseri contingenti va cercata in un essere che non sia contingente, cioè in un essere che non abbia bisogno d'altro per esistere: un essere che esista per se stesso, perché esistere è la sua essenza. E tale, appunto, è Dio.

Da tutto ciò si può dedurre che credere in Dio è qualcosa che appartiene alle persone normali. E per questo stesso motivo, l'ateo rappresenta un caso clinico. Come uno che abbia perso la ragione. Infatti, ammettere soltanto il cieco scontro di forze naturali significa ammettere una "non-intelligenza" più intelligente dell'intelligenza stessa. L'incredulità non consiste, in realtà, nel non credere, ma nel credere in qualcosa di difficile, anziché in quello che è più facile.

Abbiamo un'anima immortale?

Molti dicono: "Se non vedo, non credo". L'anima è invisibile: dunque io non credo che abbiamo un'anima immortale. Ma non tutto quello che esiste si può vedere con gli occhi del corpo. Per dimostrare che abbiamo in noi un principio vitale che non è corporeo, si richiedono alcune nozioni filosofiche. Vediamo qualche argomento.

- 1) È vero che alcuni organi corporei sono principio di attività vitale (l'occhio è principio della vista, il cuore è principio dell'attività cardiovascolare...); ma ciò che costituisce *il primo principio della vita*, quello che rende possibile la vita in un corpo, non può essere qualcosa di corporeo, perché, **se il primo principio della vita fosse un corpo, ogni corpo sarebbe dotato di vita**. Dunque, se un corpo è vivo, lo è perché è *un tale corpo*, cioè un corpo dotato di una perfezione aggiunta, che supera la mera corporeità. **La vita in un corpo non si spiega con la semplice disposizione delle sue parti**. Se ammazzo un cane e lo faccio a pezzi, per quanto io cerchi di rimettere insieme le parti nello stesso modo in cui erano disposte quando il corpo era vivo, il cane non tornerà in vita.
- 2) Nell'animale la vita è contraddistinta dal movimento spontaneo, cioè dal movimento che nasce dall'animale stesso. Nell'uomo, invece, la vita ha il suo segno distintivo nella conoscenza. Ma queste operazioni devono basarsi sulla natura propria di ogni essere. Perché l'uomo è capace di fare più cose rispetto all'animale? Perché la sua natura è più complessa. Pertanto, se voglio conoscere la natura dell'uomo, studierò la sua operazione più specifica, cioè quella che lo distingue da tutti gli altri animali; e in questo modo arriverò a conoscere qual è il suo principio vitale, secondo la massima che dice "*operari sequitur esse*"

(“l’agire è conseguente all’essere” – cioè: un essere agisce in un determinato modo perché è in un determinato modo). Ora, se l’operazione più propria dell’uomo è la conoscenza intellettuale, dovrò affermare che ciò che permette all’uomo di conoscere non può essere un corpo: infatti, se così fosse, l’uomo non potrebbe conoscere la natura di tutti i corpi, perché la natura di quel corpo grazie al quale conosce gli impedirebbe di conoscerli tutti. Come il malato, che ha in bocca un sapore amaro, non riesce per questo a sentire i sapori, così l’uomo, se conoscesse in virtù di un organo corporeo, non potrebbe conoscere tutto ciò che è corporeo, poiché per conoscere tutto ciò che è corporeo bisogna essere al di sopra di tutto ciò che è corporeo. In altre parole: **ogni facoltà che è in grado di cogliere un oggetto, lo può cogliere perché si trova al di sopra di quell’oggetto.** L’occhio può vedere tutti i colori perché non ha in sé nessun colore, ma grazie ad una serie di membrane e di cellule particolari può cogliere il colore come tale. Allo stesso modo, l’intelletto può cogliere e riconoscere tutti i corpi perché non è nessun corpo.

- 3) Se l’intelletto non è un corpo, ciò significa che l’intelletto conosce indipendentemente dal corpo. Applicando ancora una volta il principio *“operari sequitur esse”*, possiamo dedurre che l’intelletto conosce senza il corpo perché sussiste senza il corpo: non ha bisogno del corpo per pensare, dunque non ha bisogno del corpo per essere. Abbiamo così dimostrato l’incorporeità e la sussistenza dell’anima umana.
- 4) Resta ora da dimostrare la sua immortalità, o incorruttibilità. Cominciamo col dire che una cosa si genera e si corrompe secondo il proprio essere. Ciò che è *“per se”*, che sussiste per se stesso (cioè: non ha bisogno d’altro per esistere; mentre invece,

per esempio, il colore di una mela dipende dalla mela), si genera e si corrompe rispettivamente per creazione e per annientamento, poiché si genera e si corrompe per sé. Così, dunque, l'anima non morirà con la morte del corpo, ma se muore morirà per se stessa. L'anima, però, è una forma, una perfezione, e una forma sussistente, che di per se stessa ha l'essere: l'essere le appartiene "*per se*". Ad ogni forma, che è atto, l'essere appartiene in modo inseparabile. L'anima, perciò, non potrà mai smettere di essere: dunque, l'anima è immortale.

Tutto questo si può dimostrare anche con altri argomenti, meno precisi ma più semplici.

- 1) Ognuno di noi ritiene di essere la stessa persona di quand'era ancora un bambino. Bisogna sapere, però, che ogni 8 anni il 100% delle cellule di un organismo umano si rigenera completamente; per cui posso dire che *materialmente* io non sono più la stessa persona che ero prima. Ciò nonostante, ognuno di noi ha coscienza di essere la stessa persona di 8 anni fa, e la stessa di quand'era piccolo. Ebbene, quell'*io* che permane intatto, attraverso tutti i cambiamenti materiali, è la mia anima.
- 2) La materia non è libera, ma obbedisce indefettibilmente alle leggi fisiche. L'uomo, tuttavia, è libero. Un cane non è libero: se ha sete, di fronte ad una brocca d'acqua non può decidere di non bere, perché è determinato dal suo istinto. L'uomo, invece, può opporsi a ciò che il suo istinto naturale lo spinge a fare.
- 3) L'anima umana è una, indivisibile, come si può vedere dall'unità dell'atto conoscitivo: sono *io* che conosco, non il mio occhio, il mio dito o la mia lingua. Allo stesso modo, posso riconoscere il

mio carattere spirituale dalla capacità di astrarre concetti: il dovere, per esempio, è qualcosa che non si può né vedere né toccare, e tuttavia lo comprendo.

4) Il desiderio stesso di felicità, che è insito nell'uomo, esige l'immortalità. La felicità che è destinata ad aver fine, infatti, non è vera felicità. Una vacanza può essere piacevole, divertente, ma non *felice*, perché il pensiero che quel tempo dovrà finire ne oscura la felicità. Non si dà la felicità ad un prigioniero rimettendolo in libertà soltanto per un mese, non si dà la felicità ad un cieco restituendogli la vista soltanto per un giorno. Come abbiamo detto, la natura non fa niente invano: dunque ogni desiderio ha una sua ragion d'essere. Se l'anima non fosse immortale, essa non potrebbe aspirare alla felicità.

Esiste una legge morale naturale?

Non c'è legge senza un legislatore. Nel nostro intimo noi sappiamo che esiste una legge che ci indica quello che è bene e quello che è male. Questa legge è comune a tutti i popoli e a tutte le epoche della storia, nonostante le differenze su alcuni aspetti anche essenziali (per esempio, il fatto che sia un male sacrificare bambini innocenti), differenze che possono essere state prodotte da fattori culturali o dal degradarsi della coscienza morale.

Come posso riconoscere, fra tante religioni, la religione vera?

È logico pensare che se Dio esiste abbia voluto rivelare se stesso agli uomini. Bisogna dunque che ci sia una religione vera. E sarà solamente una, perché Dio è uno, e le varie religioni propongono

elementi contrari fra di loro. Potremmo studiare le diverse religioni una per una, per vedere quale di esse presenta maggior credibilità. Ma basta anche studiarne una sola, che risulti essere credibile. La religione cattolica offre moltissime prove che confermano la sua autenticità.

Il fondatore della religione cristiana cattolica è Gesù di Nazaret. La principale fonte sulla vita di Gesù sono i Vangeli. La storia di Gesù non comincia con la sua nascita: molti secoli prima che nascesse, infatti, i profeti parlarono di Lui; e questo costituisce un argomento storico di grande rilievo. Circa 730 anni prima che Gesù nascesse, il profeta Michea (5, 1-2) annunciò la sua nascita a Betlemme. Isaia, secoli prima di Cristo, annunciò che Egli sarebbe nato da una vergine (7, 14) e descrisse con esattezza la sua Passione (53, 3-8). Intorno al 520 avanti Cristo, Zaccaria (11, 12 s.) annunciò che Egli sarebbe stato venduto per trenta monete, con cui si sarebbe comprato il campo di un vasaio.

Burnett H. Streeter (studioso inglese degli inizi del Novecento, che si occupò in particolare dei testi evangelici) dice che fra tutti i classici della letteratura i Vangeli occupano un posto decisamente privilegiato. Nessun libro della letteratura classica, infatti, presenta tante garanzie di storicità come i santi Vangeli. Di nessun autore classico possediamo documenti di altrettanto valore. Abbiamo validi motivi per credere che quanto è stato scritto nei Vangeli è verità.

1º) Nessuno mente senza uno scopo, e tanto meno a proprio danno. Ora, perché mai avrebbero dovuto inventare una dottrina che avrebbe finito per portare tutti al martirio?

2º) I Vangeli furono scritti *da* testimoni *per* altri testimoni. Ora, quando un testimone scrive, per altri testimoni contemporanei, un resoconto su un fatto conosciuto, se non dice la verità, gli altri testimoni rifiutano quel racconto, perché sanno che cosa è realmente accaduto. Se (per una forma di delirio collettivo) gli apostoli si fossero messi a predicare cose folli, nessuno avrebbe creduto loro, perché i loro ascoltatori o lettori erano tutti contemporanei ai fatti raccontati, e si trattava di fatti ben conosciuti. Non ci fu abbastanza tempo perché potesse formarsi una leggenda.

3º) Né dei pazzi né dei super-sapienti, disposti a mentire, sarebbero stati capaci di mettersi così perfettamente d'accordo da riuscire a raccontare un'identica storia inventata, e una dottrina tanto singolare. Gli evangelisti scrissero "quello che i loro occhi videro, quello che i loro orecchi udirono" (cf. *1 Gv 1, 1*) in diversi luoghi e in momenti diversi. Eppure, fra i loro racconti non c'è nessuna contraddizione.

Se leggiamo i Vangeli con attenzione, ci rendiamo conto della loro ricchezza. A nessun sapiente o filosofo è mai venuto in mente un messaggio così elevato come quello che ci trasmettono gli apostoli, che erano per lo più dei poveri pescatori della Palestina (alcuni, probabilmente, se non proprio illetterati, non erano particolarmente colti; mentre altri erano sicuramente dotati di una certa cultura). Sono segreti d'intimità con Dio, umanamente incomprensibili.

Gesù ha detto di essere Dio, e lo ha dimostrato con i suoi miracoli. Il miracolo più grande è stato quello della sua resurrezione. Benché non si possa dimostrare con la ragione che Cristo è veramente risorto (la resurrezione, infatti, è materia di fede), questa fede può trovare conferma nella mirabile testimonianza della Sacra Sindone di Torino.

L'unica Chiesa fondata da Cristo è la Chiesa Cattolica. Tutte le altre sono state fondate da uomini: Smith (i Mormoni), Russel (i Testimoni di Geova), Lutero (i Protestanti), Calvino... Esistono oltre 1000 sette protestanti. Cristo promise a Pietro, il primo Papa, la preservazione della Chiesa fino alla fine dei tempi e il potere di custodire e di diffondere il messaggio del Vangelo. Attraverso più di 260 pontefici romani, la verità insegnata da Gesù è giunta fino a noi.

Conclusione

Esistono moltissimi altri motivi di credibilità a sostegno della fede cattolica: i miracoli scientificamente provati, la provvidenza di Dio nelle nostre vite, la testimonianza dei santi, etc.

La fede, dunque, è ragionevole. E tuttavia, le ragioni non bastano per credere. L'atto di fede è un atto libero della volontà. Colui al quale la fede dà fastidio, perché gli piace vivere nel peccato, non darà ascolto a nessuna ragione. Lo diceva già Francesco Bacone: «Nega Dio solo colui al quale fa comodo che Dio non esista» (*Saggi*, XVI, Sull'ateismo). La fede è un dono di Dio, che dobbiamo chiedere instancabilmente. Anche colui che crede di non aver fede deve pregare; se non altro, potrà dire: "Signore, se esisti, concedimi il dono della fede". E com'è vero che Dio esiste, sarà esaudito, ed otterrà il dono della fede.

La fede non dev'essere solo intellettuale, arida, fredda, senza palpito di vita. Dev'essere gioiosa, ottimista, ardente: una fede che nasce dall'intimo dello spirito, e vivifica tutto il nostro essere ed il nostro agire. La fede dà sicurezza e fiducia per sostenere in questa vita tutte

le croci e le avversità. È come una creatura alata: anche quando sente scricchiolare il ramo sul quale si è posata, se un vento di tempesta lo scuote, non ha paura, perché può volare.

*«Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.»*

Salmi 145 (144), 18

Bibliografia

- P. Miguel Ángel Fuentes, *Las verdades robadas*. Disponibile in Internet.
- P. Jorge Loring, *Para salvarte*. Disponibile in Internet.
- P. Jorge Loring, *Motivos para creer*. Planeta Testimonio, 1997.
- P. Jesús Simón, *A Dios por la ciencia*. Codestal, 1979.
- Vittorio Messori, *Qualche ragione per credere*. Ares, 2008.